

30 novembre 2012

L'eccezione del Kuwait nel quadro delle dinamiche del Golfo

Giuseppe Dentice^(*)

Il Kuwait, uno dei paesi più ricchi e dinamici del Medio Oriente, vive oggi una situazione di debolezza e di instabilità politica interna. La disputa sulla legge elettorale è solo l'ultimo dei motivi di tensione interni al piccolo emirato: si susseguono, infatti, da mesi violente manifestazioni contro il governo e contro la famiglia al-Sabah, accusati entrambi di trasformare la nazione da una semi-democrazia (nel 1962, primo fra tutti nel Golfo, ha introdotto un modello di democrazia parlamentare e, nel 2005, il diritto di voto alle donne) verso una piena autocrazia più simile ai modelli esistenti nella regione.

La crisi politica kuwaitiana ha avuto inizio nel dicembre del 2011, quando Sheikh Nasser al-Muhammad al-Sabah, primo ministro e nipote dell'emiro, è stato rimosso dall'incarico perché accusato insieme a 16 deputati dell'Assemblea Nazionale di aver usufruito di tangenti per 350 milioni di dollari. Le elezioni indette nel febbraio 2012 hanno visto la vittoria di al-Harakat al-Dusturiyya al-Islamiyya – una piattaforma politica che riuniva realtà molto eterogenee come islamisti, beduini, liberali e attivisti laici –, ottenendo 34 seggi su 50. Il risultato fu poco gradito agli al-Sabah e fu subito impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale, la quale accolse l'istanza presentata dal governo definendo incostituzionale lo scioglimento del Parlamento e le conseguenti elezioni del febbraio 2012, procedendo perciò al reintegro del precedente assetto parlamentare datato 2009. La decisione della Corte ha subito ricompattato le opposizioni, le quali hanno immediatamente boicottato tutte le attività parlamentari immobilizzando il normale iter civile e politico nazionale. Tuttavia, la decisione di andare a elezioni anticipate è scaturita da un altro evento: la richiesta del governo di revisione della riforma elettorale. Il progetto – proposto appena un mese prima del turno elettorale del 1° dicembre – prevedeva che i cittadini kuwaitiani potessero eleggere un solo candidato anziché i 4 finora previsti dalla legge, riducendo pertanto in termini numerici i membri eletti all'Assemblea Nazionale (da 50 a 35). L'opposizione ha criticato la riforma giudicandola priva di trasparenza e democraticità, mentre il governo l'ha difesa strenuamente reputandola necessaria a garantire stabilità al paese. Anche in questo caso la Corte Costituzionale è intervenuta rigettando la proposta di revisione del governo e confermando, invece, la legge elettorale del 2006. Per uscire dall'*impasse* politica, l'emiro Sheikh Sabah al-Ahmed al-Jaber al-Sabah ha deciso di sciogliere nuovamente l'Assemblea Nazionale (7 ottobre) e indire nuove elezioni (le quinte negli ultimi sei anni).

Ma il dibattito politico si lega a doppio filo con fattori più radicati. L'attuale crisi politica kuwaitiana è figlia tanto del malgoverno e della corruzione della classe politica governante, tanto della lotta intestina alla famiglia reale e relativa ai rapporti di forza tra i due rami cadetti degli al-Sabah: gli al-Jaber (il gruppo maggioritario) e gli al-Salem. I due rami per secoli si sono alternati nella carica di emiro fino a quando l'attuale sovrano, membro degli al-Jaber, nel 2006, ha nominato il fratellastro

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Giuseppe Dentice, *Ispi Research Trainee*

Sheikh Nawaf al-Ahmed al-Jaber al-Sabah e il nipote Sheikh Nasser al-Mohammad al-Ahmed al-Sabah rispettivamente principe ereditario e primo ministro, occupando tutte le più importanti cariche nazionali ed estromettendo l'altro ramo cadetto dai principali ruoli di potere. Questa diatriba familiare si è riversata soprattutto in Parlamento, dove gli al-Salem si sono serviti delle opposizioni appoggiando a turno islamisti, laici ed esponenti tribali per mettere in difficoltà gli al-Jaber al potere.

La perdurante crisi politica ha prodotto inevitabilmente effetti negativi anche sull'economia kuwaitiana, bloccando la crescita e riducendo gli investimenti nazionali (del valore complessivo di circa 107 miliardi di dollari) ed esteri atti a sviluppare infrastrutture e innovazioni in campo energetico e industriale. Nonostante la ricchezza derivante dal petrolio – vi sono riserve stimate per 104 milioni di barili (le seste al mondo) –, il paese cresce meno rispetto ai partner della regione: secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi), dal 2006 l'economia del Kuwait è cresciuta solo del 2,6%, contro il 4,2% degli Emirati Arabi Uniti, il 5,7% del Bahrein e, soprattutto, il 18% del Qatar. Il tema economico è di fondamentale importanza per uno stato che basa quasi unicamente la propria ricchezza sulle rendite derivanti dal petrolio (il 95% delle entrate totali).

Anche da un punto di vista regionale, gli avvenimenti in Kuwait vengono seguiti con attenzione dalle altre monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg) e da Iraq e Iran. Il piccolo emirato è considerato dai membri del Ccg una sorta di "battitore libero" e, da un certo punto di vista, un pericoloso modello in virtù della sua tradizione riformista. Infatti, le battaglie politico-sociali che si stanno combattendo fuori e dentro il Parlamento vengono viste con sospetto nella regione proprio per il probabile impatto su possibili fenomeni emulativi nel Golfo. Questo è il caso del Bahrein, dove le fazioni rivoluzionarie stanno combattendo la corona degli al-Khalifa per chiedere, tra le altre cose, l'istituzione di un Parlamento sul modello kuwaitiano.

Tuttavia, anche Iraq e Iran, paesi a maggioranza sciita, guardano con attenzione le dinamiche politiche del piccolo emirato. Se con Baghdad, i rapporti tendono, seppur lentamente, alla normalità, negli ultimi anni le relazioni con Teheran sono diventate sempre più tese. A conferma di ciò, vi sono i frequenti arresti, in entrambi i paesi, di persone sospettate di spionaggio. A ogni modo, pur avendo ripetutamente accusato l'Iran di ingerenza nei suoi affari interni e di incitamento delle proteste in Bahrein e nel Qatif saudita, il Kuwait evita attentamente di alzare i toni di sfida contro Teheran dal momento che alcune milizie irachene, ma filo-iraniane, si muovono lungo le proprie linee di confine settentrionali, temendo pertanto possibili rappresaglie e/o disordini sul suo suolo nazionale.

Ecco, dunque, che una situazione apparentemente di carattere interno in un paese strategicamente importante come il Kuwait potrebbe verosimilmente contribuire a favorire e ad acuire le tensioni geopolitiche dell'area.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012